

## POLITICA

# «Un nuovo campo democratico»

Il motore del documento in vista del congresso del Pd che presentiamo in stralci è Goffredo Bettini, con lui hanno lavorato alla stesura delle proposte Gianni Borgna, dirigente politico e amministratore romano che, con Bettini, ha condiviso la gran parte delle battaglie; Beniamino La Padula, sindacalista e dirigente nazionale della Cgil; il sindaco di Forlì, Roberto Balzani.

Bettini è stato coordinatore del Pd nel primo anno di vita del partito, con Walter Veltroni candidato premier. Rivendica di essersi «rottamato da solo», dedicandosi, da allora, ad attività diverse dalla politica anche all'estero.

Dopo il 2008 scrisse il libro «Oltre i partiti». La realtà è ancora peggiore delle previsioni, già negative, di allora: «Siamo arrivati al partito dei caminetti ed è stata la fine». Di qui - spiega - la decisione di rimettersi in gioco. «Ci vuole una rivoluzione», sostiene, «bisogna cambiare tutto».

Si candida a segretario? «Seguo i tempi del congresso - risponde - non escludo di candidarmi, valutando la corrispondenza fra queste idee e il dibattito nel partito». Quanto a Matteo Renzi, è «la risorsa», la carta da giocare, anche in una prospettiva di alleanze, ma per il partito ci vuole uno «che per 5 anni si dedichi a costruire un campo unico dei democratici».

Le idee del documento sono, in parte, anticipate in «Carte segrete» (Alibert), il libro uscito recentemente che mescola coraggiosamente biografia e passione politica, e che è entrato nella classifica dei libri più venduti. Il libro è stato occasione di confronto fra l'altro, con Sergio Cofferati, Roberto Gualtieri, sostenitore della candidatura di Gianni Cuperlo, che apprezza l'idea di «democrazia deliberante» quale forma del nuovo partito di massa.

Bettini apprezza anche il confronto con Marco Furfato, giovane dirigente di Sel, e con Carmine Fotia, Giulia Rodano, Antonello Falomi, del movimento di Inghroia. Il 12 luglio sarà la volta di un incontro con l'Opus Dei, il confronto con il mondo cattolico fa perno sulla centralità della persona.

I capitoli del documento: 1) una analisi severa della sconfitta elettorale del Pd; 2)



La bandiera del Pd sventola da un balcone nel corso di una manifestazione. FOTO ALEANDRO BIAGIANTI/EMBLEMA

### IL DOCUMENTO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il testo elaborato da Bettini e altri, in vista dell'assise nazionale: l'analisi degli errori del Pd, il nodo astensionismo e l'urgenza di un partito utile**

la crisi democratica dell'Italia; 3) Un grande campo democratico; 4) La «democrazia deliberante» come forma del «partito che serve».

### LA SCONFITA ELETTORALE

«Il Pd, nel più acuto momento di crisi del berlusconismo, perde rovinosamente in voti assoluti rispetto al risultato ottenuto nel 2008. Lo smottamento della destra gonfia il voto di Grillo o si inabissa nell'astensionismo».

«La maggioranza di deputati, ottenuta per una pessima legge elettorale, non può nascondere la sostanza: i cittadini ci hanno rifiutato, considerandoci parte di un sistema politico autoreferenziale e inconcludente».

«Non aver preso atto onestamente, dopo il voto, della realtà, ha portato ad una catena impressionante di errori».

«Il governo Letta ha una giustificazione direttamente proporzionale alle realizzazioni concrete che attuerà per il bene dell'Italia, ma in esso è collocato un dispositivo di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi».

### LA CRISI DEMOCRATICA

«L'astensionismo ripropone il fenomeno preoccupante di milioni di cittadini senza rappresentanza».

«La crisi della rappresentanza politica investe tutti i Paesi occidentali; ma in Italia è più grave».

«La genialità dei costituenti sta in particolare nell'art. 3, in cui è chiara la loro acuta percezione della vulnerabilità dello Stato che si intendeva costruire: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono

no il pieno sviluppo della persona umana». Ma chi deve rimuovere gli ostacoli, se non i cittadini organizzati nei grandi partiti di massa? Da qui deriva la grandezza e la specificità di quei partiti che per 30 anni sono stati costruttori della democrazia».

«Sarebbe stata necessaria, dopo la caduta del Muro di Berlino, una vera e propria rivoluzione democratica». Ma «la classe dirigente democratica della Seconda Repubblica ha mancato un'occasione storica». «Dal '92: zero riforme istituzionali; zero progettualità attorno ad un inedito soggetto politico, in grado di riaprire i canali di rappresentanza e di partecipazione popolare». Mentre «Berlusconi ha elaborato il passaggio d'epoca e ha dato una risposta, regressiva e pericolosa. Ma una risposta. Con il populismo ha agito dall'alto e dal basso».

### IL CAMPO DEMOCRATICO

«La tenuta del Pd dipende da una presa d'atto di ciò che ha funzionato, di ciò che è fallito, chiara e dura, perché ci sono, nel Pd, pezzi di un'élite che crede ancora di poter governare col trasformismo un Paese prostrato dalla crisi».

«Nel congresso si deve discutere della crisi sociale ed economica. Ma c'è una questione che le racchiude tutte, quella democratica».

«Il partito identitario costruisce mura, fa l'analisi del sangue: il Pd è una parte importante dell'Italia, sa che la politica o si mescola alla vita, o finisce». «Le divisioni in diversi partiti e correnti sono funzionali alla conservazione di classi dirigenti che vogliono difendere i loro orticelli». «Le grandi vittorie nelle città, il centro-sinistra le ha ottenute quando ha agito come campo unitario». «Questo campo unitario deve essere il nuovo soggetto della sinistra e di tutti i democratici italiani».

### LA DEMOCRAZIA DELIBERANTE

«Cosa lo unifica e lo delimita? Lo sguardo dei democratici è alternativo a quello della destra. È largo, in esso possono trovarsi a proprio agio sia i moderati sia la sinistra radicale: in un soggetto politico innovativo, partecipato e contendibile, che compirà le scelte programmatiche sulla base di processi di democrazia deliberante».

«Non si tratta di una democrazia referendaria. O di un generico assemblearismo movimentista. Ma di una forma partito fondata su consultazioni deliberanti». «La sfida è dotare il Paese di migliaia di "agorà" abitate da una nuova passione politica. I nostri circoli, profondamente cambiati».

# Il congresso un'occasione, non parliamo solo di nomi

Il dibattito sul congresso mi pare sconti un non detto che vorrei affrontare con spirito di verità. C'è una parte del partito che ritiene di poter accettare un «non proveniente» dalla storia della sinistra come candidato alla guida del governo, ma non del partito. Il governo passa, il partito dura. Un assunto rispettabile ma discutibile. Non me ne sfuggono peraltro la portata e le ragioni. Si dice infatti: la gran parte dei nostri militanti proviene dalla sinistra storica e ha bisogno di riconoscersi in un capo «suo». Alla faccia delle tante affermazioni sull'amalgama riuscito, questo è un problema non privo di ragioni. Sono le stesse che mi sono sentito ripetere tante volte dai cosiddetti popolari, di fronte a una dialettica interna che per tanti anni è prevalentemente ruotata attorno a due personalità come D'Alema e Veltroni, e io a sgolarli inutilmente che non avremmo dovuto più ragionare con queste categorie. E insisto ancora a pensarlo, pena la fine, o meglio, la non nascita del Pd.

C'è un'opera di educazione della base che non abbiamo mai fatto con la necessaria determinazione, ma che ora non possiamo più rinviare. Lo possiamo fare con maggiore possibilità di successo se guardiamo in faccia la grave crisi della nostra democrazia e, al suo interno, del sistema dei partiti non più capaci di rappresentare non tanto il nuovo quanto la novità storica di un quadro sociale e politico che nel suo complesso non si sente più rappresentato. È vero che il Pd resta pur sempre

### L'INTERVENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

**Nel Pd serve una rivoluzione copernicana. Non chiediamo a chi si candida da dove viene ma giudichiamo la sua credibilità e solidità**

il solo partito in questo scenario e che, come l'esito delle ultime elezioni amministrative conferma, quello meno in crisi. Ma quando una società rifiuta la rappresentanza politica in sé, allora tutti i partiti ne sono investiti. Il nostro, anche il nostro, elettorato si è gravemente contratto (nell'ultimo decennio, da quando ancora eravamo partiti distinti e alleati, abbiamo perso una decina di milioni di elettori, molti più dei tre milioni rispetto alle elezioni del 2008) e quelli che sono rimasti hanno consapevolezza della natura di questa crisi spesso più dei dirigenti.

Inviterei tutti a leggere l'intervista ad Arturo Parisi che apparirà sul prossimo numero della rivista dell'Arel (anticipata qualche giorno fa da Europa) in cui si descrive in modo serio questo problema e si documenta come il livello di astensionismo raggiunto nel nostro Paese è già ben superiore a quello degli Stati Uniti se si considera il costo

del voto in quel Paese, e si spiega come la frammentazione dell'offerta partitica italiana (alle ultime amministrative a Roma la scheda elettorale era lunga più di un metro) non è altro che la rivelazione di una patologia autoreferenziale di soggetti politici che non capiscono più i cittadini e che si illudono di interpretarne la domanda ragionando con i loro vecchi schemi mentali. O pensano di ridurre la distanza dai cittadini coinvolgendo nel loro gioco organizzazioni che a loro volta sono in crisi di rappresentanza. Quando la maggioranza della società ritiene di non potere più delegare altri a rappresentarla o ritiene «impotente» e dunque inutile il sistema dei partiti-rappresentanti, si è determinato un guasto serio nel motore democratico e, come diceva Delors, è giunto il tempo di mettere le mani nella morchia.

Per chi non mi conosce e per non generare equivoci preciso che anch'io penso che il Pd debba continuare ad esistere come partito organizzato. Ma per non ridursi al ruolo di custode di un grande passato, deve ritrovare la strada per immergersi in questa società decisamente cambiata per costruire insieme ad essa nuovi canali di partecipazione, accettando e inventando insieme ad essa se necessario anche modalità originali di rappresentanza. Si fa l'esempio di Obama per raccontare di un mix fra partito, rete, modalità nuove di comunicazione, forme di democrazia diretta, riconoscimento di una soggettività politica posta in capo alla società. In breve, dobbiamo tornare al-

la lettera dell'art. 49 della Costituzione dove è detto chiaramente che i soggetti non sono i partiti ma i cittadini. Se il prossimo congresso sarà il luogo di questa rivoluzione copernicana, allora forse potremo trovare il filo di un cambiamento che non può essere procrastinato. Se invece rinunciamo a questa ambizione e ci preoccupiamo solo di griglie e briglie, di correnti e di nomi, temo che perdiamo l'occasione. Non illudiamoci che la crisi e forse il dissolvimento del M5S allontanano le difficoltà e i rischi.

Siamo assolutamente dentro una crisi del sistema che è tutt'altro che finita. Dobbiamo pretendere e affidarci al progetto di chi vorrà candidarsi a guidare questo processo. Senza chiedergli da dove viene. Ma essendo esigenti nel giudicarlo la credibilità e la solidità. Non ci interessano i venditori di tappeti, ma gli architetti della fase che deve aprirsi, convinti che la situazione è assai più difficile e rischiosa di quella che avevamo quando siamo partiti immaginando il Pd. In una parola: la missione del nuovo Pd è quella non di salvare se stesso soltanto, ma di salvare la democrazia di questo Paese, perché alla lunga senza rappresentanza non ci sarà neppure più la democrazia. Questa è

...  
**La missione del partito è salvare la democrazia. Le regole interne non vanno cambiate**

l'unica cosa che deve interessarci.

Barca ha già presentato una sua idea, Cuperlo e Renzi (e quanti altri vorranno) hanno annunciato la loro. Vedremo, valuteremo, giudicheremo e sceglieremo. Liberamente. E ognuno potrà dire: quella che più mi convince è quella di un candidato che viene dalla mia storia e ne sono lieto, perché è la conferma che non si tratta di una storia sterile, ma capace di contemporaneizzarsi; oppure: quella che più mi convince è quella presentata da chi non provenendo dalla mia storia mi conferma che quando ci siamo messi insieme ci abbiamo guadagnato proprio tutti.

C'è un precedente che vorrei ricordassimo tutti, quello del già citato Jacques Delors. All'inizio Mitterand ha esitato a proporlo come candidato francese alla Commissione europea proprio perché era un cattolico e sapevo che era arrivato a lui come terza scelta. Si è rivelato un grande presidente e Mitterand gli ha poi riconosciuto il merito di aver aiutato il Ps francese a ritrovare la sua anima e la vocazione di partito di sinistra, democratico ed europeista. Dunque se un suggerimento posso dare alla commissione che sta lavorando al nuovo disciplinare del congresso è quello di non cambiare nessuna regola. Un partito serio non le cambia ogni volta. Il Pd, come ha detto Cuperlo, non può nemmeno apparire come un partito chiuso e timoroso del nuovo. Poi è evidente che il nuovo dovrà avere un senso. Ma dobbiamo essere fiduciosi: lo avrà.